

Tratto da Viaggio nelle pensioni pubbliche

di Emanuele Imperiali

pubblicato sul sito del FORMEZ

... omissis ...

La retribuzione dei pubblici dipendenti ha caratteristiche diverse da quella degli impiegati del settore privato. E', infatti, costituita generalmente da due parti, una prima tabellare fissa e un'altra accessoria e variabile. Fino alla riforma Dini il salario accessorio non era considerato ai fini previdenziali, mentre attualmente la pensione è formata calcolando sia la parte A, quindi sulla retribuzione tabellare vera e propria, sia la parte B, che attiene al salario accessorio.

Ciò cosa significa concretamente? Che a parità di retribuzioni complessive uguali, ma con diversi pesi economici tra la quota A e la quota B dello stipendio, si hanno pensioni di importo differente. Perché se tra due retribuzioni di pari valore nella prima prevale la quota A e nella seconda prevale la quota B, è certamente la prima a far maturare il diritto a una pensione più elevata.

Qualche esempio può essere utile per capire a fondo il meccanismo.

Ciò vuol dire in definitiva che se l'ammontare della pensione a parità di retribuzione finale varia significativamente in funzione del variare della quota B, nelle diverse categorie del pubblico impiego, pur a parità di retribuzioni finali sostanzialmente uguali, vi sono forti diversità previdenziali, a seconda del peso delle voci accessorie sullo stipendio.

Facciamo qualche esempio per capire meglio il meccanismo, prendendo come spunto del ragionamento **i ministeriali**, che sono un po' la punta di diamante del settore. Le cifre che siamo in grado di fornire sono tratte dal conto economico dell'Inpdap, l'istituto di previdenza dei dipendenti pubblici.

Sullo stipendio di un dirigente generale il peso percentuale della quota B sul totale della retribuzione è di poco inferiore al 50%, quello di un dirigente si ferma attorno al 35%, **per i non dirigenti oscilla tra il 21% e il 22%**. Ciò significa che, se mediamente per i ministeriali siamo poco sopra il 22% del totale della retribuzione come quota di salario accessorio, nella scuola tale voce precipita addirittura al di sotto del 4%, mentre per i segretari comunali arriva addirittura al 42%. In mezzo c'è una gamma diversissima di parametri, **dal 28% di quota B nel salario dei dipendenti delle aziende autonome**, al 32% circa dei poliziotti, dal 27% dei militari a meno del 12% dei magistrati, dall'11% dei diplomatici a quasi il 29% dei prefetti, dal 35% dei lavoratori degli enti pubblici non economici al 15% di quelli dell'Università. Passando per **poco meno del 16% degli impiegati delle Regioni e delle amministrazioni locali**, a circa il 27% degli addetti alla sanità, al 14% di quanti operano nella ricerca.

Nelle retribuzioni del pubblico impiego esistono nella maggior parte dei casi numerose indennità, previste specificamente dai singoli contratti, che a volte fanno parte della base pensionabile della Quota A mentre in altri casi ne sono escluse. Su queste, come ha denunciato il Sole24Ore, vi sono stati numerosi contenziosi con l'ente di previdenza del settore pubblico, l'Inpdap.

Con i più recenti rinnovi contrattuali i sindacati hanno chiesto e in molti casi hanno anche ottenuto di inserire nella quota A, certamente pensionabile, voci retributive che in passato non ne facevano parte, proprio allo scopo di far sì che potessero influire sulla futura pensione.

Un ulteriore elemento che ha effetti sul calcolo della pensione dei pubblici dipendenti è dato dalle aliquote di rendimento annuo che esistevano fino al 1994 e dalle modifiche che sono poi intervenute successivamente. L'aliquota di rendimento complessiva, variabile in rapporto ai singoli contratti, oscilla attualmente, tanto per fare alcuni esempi, da circa il 75% in caso di pensionamento con 35 anni di contributi di un lavoratore degli enti locali all'86% medio se gli anni di contribuzione salgono a 40.

Per i lavoratori statali l'aliquota di rendimento è più bassa e varia tra il 71% del primo caso - 35 anni di contributi - all'80% del secondo - 40 anni di anzianità contributiva. Ma lo stipendio base di un lavoratore statale è più alto di un suo pari grado negli enti locali.

... omissis ...